

L'INVENZIONE DELLA STORIA: GOFFREDO DI MONMOUTH E LAZAMON

1. *Uno storico*

Due profezie aprono e chiudono, in studiata simmetria pagano-cristiana, la *Historia Regum Britanniae* di Goffredo di Monmouth (completata entro il 1138).¹

Espulso dall'Italia per aver accidentalmente ucciso durante una caccia il padre Silvio, nipote di Enea, Bruto si unisce a un gruppo di altri troiani schiavi in Grecia, e divenuto loro capo per la sua saggezza, il suo valore e la sua generosità, li libera dalla cattività e li guida alla ricerca di una nuova patria. Mentre vagano per il Mediterraneo, giungono su un'isola abbandonata dagli abitanti dopo una devastazione di pirati, Loegitia; qui trovano un tempio di Diana, e Bruto viene sollecitato dai suoi a interrogare la dea su quale patria sia loro destinata (l'episodio è esemplato su *Eneide* III, dove Enea chiede il responso di Apollo). Bruto si reca nel tempio e facendo una libagione con vino e sangue di cerva bianca invoca nove volte Diana. Poi si addormenta davanti all'altare e gli appare la dea, che gli indica un'isola a occidente, oltre la Gallia, un'isola deserta un tempo abitata da giganti: sarà quella loro sede perenne, una seconda Troia, là Bruto fonderà una dinastia di re a cui sarà sottomessa tutta la terra (16; I,11):

Hanc pete: namque tibi sedes erit illa perennis;
 Hic fiet natis altera Troia tuis.
 Hic de prole tua reges nascentur, et ipsis
 Totius terre subditus orbis erit.

Incerto se un sogno o una visione, Bruto riferisce ai compagni e questi, felici, incitano a rimettersi in mare e cercare quanto la dea ha promesso. Dopo varie avventure giungono così nell'isola chiamata Albione e ne prendono possesso coltivando campi e costruendo case. Dal suo nome Bruto chiama l'isola Britannia e i suoi compagni Britanni, *Brutus de nomine suo insulam Britoniam appellat sociosque suos Britones*. Fonda anche sul Tamigi una città chiamata *Troia Nova*, poi detta *Trinovantum*, e più tardi ancora *Kaerlud, id est civitas Lud*. È il tempo in cui regnava in Giudea il

¹ *The Historia Regum Britanniae of Geoffrey of Monmouth*, a single-manuscript edition from Bern, Burgerbibliothek, MS. 568, ed. by N. WRIGHT, Cambridge, Brewer 1985. La numerazione dei capitoli è progressiva; aggiungo quella usuale per libri e capitoli dell'edizione Griscom (1929), riprodotta nella traduzione inglese di L. Thorpe, Penguin 1988 (1966).

sacerdote Eli e l'arca fu catturata dai filistei; in Italia regnava Silvio Enea, figlio di Enea e zio di Bruto (XI sec. a.C.: 21-22; I,16-17).

Molti secoli dopo, scomparso Arturo nella battaglia del fiume Camblan contro il nipote Modred (542), inizia con le guerre civili la decadenza dei Britanni e il sopravvento dei sassoni, che proprio il traditore Modred aveva chiamato in suo aiuto contro Arturo. Durante il regno di Cadvaladrus alla guerra civile s'aggiungono carestia e pestilenza, e i Britanni superstiti sono costretti ad abbandonare l'isola e cercare rifugio in Armorica, presso i fratelli brettoni (Goffredo qui rielabora spunti da Gildas e Beda²). E durante l'esodo, sotto le vele gonfie di vento, levano alti lamenti con le parole del Salmo 43, *dedisti nos, Deus, tamquam oves escarum et in gentibus dispersisti nos*, 'ci hai dati, o Dio, come pecore da macello e ci hai dispersi fra le genti.' Anche Cadvaladrus piange la sorte del popolo punito per i suoi peccati dalla vendetta divina, e costretto ad abbandonare quella patria che aveva sempre riconquistato dai romani, dagli scotti, dai pitti e dai sassoni perfidi e traditori: 'tornate perciò romani,' esclama Cadvaladrus, 'tornate scotti e pitti, tornate sassoni ambroni: ecco che per l'ira di dio è aperta a voi la Britannia, ed è deserta quale voi non riusciste mai a renderla. Non è il vostro valore che ci espelle, ma la potenza del sommo re che mai cessammo di offendere' (203; XII,16). La Britannia resta deserta per undici anni, poi comincia a essere occupata dai sassoni, mentre i pochi britanni rimasti si ritirano nei recessi dei boschi del Galles: *ab illo tempore potestas Britonum in insula cessavit et Angli regnare ceperunt* (204; XII,16).

Qualche tempo dopo però Cadvaladrus, con l'aiuto dei brettoni, prende ad allestire una flotta per rioccupare l'isola, ma una voce angelica lo ferma: dio non vuole che i britanni regnino più sull'isola, *antequam tempus illud venisset quod Merlinus Arturo prophetaverat*, 'prima che venisse il tempo che Merlino aveva profetizzato ad Arturo'.³ La voce ordina poi a Cadvaladrus di recarsi da papa Sergio a Roma, dove, fatta penitenza, sarà annoverato fra i santi; e aggiunge che per merito suo i britanni riacquisteranno in futuro l'isola *postquam fatale tempus superveniret*: non prima che le reliquie di Cadvaladrus saranno state portate in Britannia (205; XII,17). Vengono consultati i libri degli oracoli, e trovata conferma di quanto rivelato dalla voce. Cadvaladrus allora abbandona l'impresa, limitandosi a inviare nell'isola il figlio Yvor e il nipote Yni a regnare sui britanni superstiti e imbarbariti. Abbandonata ogni preoccupazione mondana, si reca a Roma, dove viene

² Gildas, *De excidio et conquestu Britanniae* (c. 545), sulle guerre tra britanni e sassoni; Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* (731), sulla storia religiosa degli inglesi.

³ La proposizione temporale è aggiunta a piè di pagina nel ms. Nella *Historia* Merlino profetizza a Vortigern, prima della nascita di Arturo, il ritorno dei britanni, quando 'Cadvaladrus chiamerà Conanus', e l'isola riacquisterà il nome di Bruto e si estinguerà il nome straniero (115; VII,3).

cresimato da papa Sergio e dove, nell'anno 689 dall'Incarnazione, è sciolto dalla corruzione della carne ed entra nella sala del regno celeste.

La *Historia* si chiude mestamente e consolatoriamente con questa figura di re santo che fa ammenda per i peccati del popolo e acquista ai britanni una speranza di futuro ritorno alla patria perduta. Con la rinuncia mondana e la scelta, attraverso la cresima, della militanza per il regno celeste, la vicenda di Cadvaladrus dà un esito cristiano alla storia di una dinastia guerriera, risolvendo anche quella tensione romana che sorregge tutta la *Historia*, dalla fondazione troiana all'invasione di Giulio Cesare e infine allo scontro supremo di Arturo con l'impero di Roma. Nella figura di Cadvaladrus Goffredo riformula cristianamente anche la leggenda popolare del ritorno messianico di Arturo, la così detta *spes Britonum*.⁴ Come epopea di un popolo, la *Historia* non potrebbe concludersi meglio: non sconfitti e sottomessi, ma puniti con la perdita della patria dall'ira divina; solo loro colpevoli della propria rovina, ma anche depositari di una promessa di riscatto.

Questa chiusura biblica dà alla *Historia* un senso estetico di compiutezza, che rivela come la rivendicazione della storia nazionale dei britanni sia condotta attraverso un esercizio della fantasia volto a dare alla natura delle cose, come dirà Bacone, quella grandezza, quella varietà, quella più ampia esemplarità, quel diletto che a esse manca: il piacere dell'immaginazione storica.

Quella di Goffredo è una storia dinastica, ovvero parabola storica di una nazione attraverso quella dei suoi re: fondazione leggendaria, ascesa e primo declino con le invasioni barbariche, poi nuova, massima ascesa con Arturo, combattente e conquistatore invitto, e declino finale con l'uscita di re e popolo dall'orizzonte della storia. È storia immaginaria, che fa leva sull'invenzione per dare dignità storica a una nazione vinta e disprezzata, farla emergere alla storiografia, latina, delle nazioni. Nella dedica Goffredo si dice stupito di non aver trovato, tranne che in Gildas e Beda, niente sui re britanni prima e dopo l'incarnazione di Cristo, niente, soprattutto, su Arturo, 'e tuttavia le loro gesta sono degne d'eterna lode e sono tramandate da molti popoli gioiosamente e oralmente come fossero state scritte.' Ecco allora quel libro antichissimo scritto in lingua britanna datogli, non a caso, da un uomo esperto in storie di popoli stranieri, *in exoticis historiis eruditus*, Walter, arcidiacono di Oxford: *quendam Britannici sermonis librum vetustissimum qui a Bruto primo rege Britonum usque ad Cadvaladrum filium Cadvallonis actus omnium continue et ex ordine perpulcris*

⁴ «The clearest Arthur tradition before Geoffrey [...] Aside from Arthur as a fighter the outstanding earliest idea everywhere about him is the hope of his return as messiah», J. S. P. TATLOCK, *The Legendary History of Britain: Geoffrey of Monmouth's Historia Regum Britanniae and its Early Vernacular Versions*, New York, Gordian P. 1975 (1950), pp. 203-4. Cf. anche J.-C. CASSARD, "Arthur est vivant! Jalons pour une enquête sur le messianisme royal au moyen âge", *Cahiers de civilisation médiévale Xe-XIIIe siècles*, 32, 1989, pp. 135-46.

orationibus proponerebat. Se la tradizione orale è certa, il libro è probabilmente invenzione di Goffredo, e serve a dare rilievo e autorità alla sua stessa invenzione.

Questa invenzione è anche fantasia di rivalsa: riscatto dei vinti in un sogno di conquista. Goffredo non solo inventa, ma anche riscrive le storie note⁵ – dei romani, degli inglesi – per far posto in esse a quella dei britanni, vista come gloriosa ed esemplare di un'ampia gamma di virtù e vizi, e non solo da additarsi, come era negli scrittori inglesi, *in similitudinem gentibus* (Salmo 43), a esempio negativo di un popolo che si era meritato il castigo divino. Dalla storia vera dell'isola egli ricava il tema della conquista; e in rovesciamento di prospettiva e di ruoli la conquista diventa il tema portante delle sue vicende immaginarie. Dalla storia vera mutua anche l'altro tema delle discordie civili: e Goffredo lo ripete e lo varia nelle sue tante storie familiari, come Leir e le figlie, Ferreux e Porrex, Belinus e Brennius, Archgallo ed Elidurus, Casivellaunus e Androgeus, Arturo e Modred, e anche Cadvallo e il sassone Edwinus, suo fratello di latte e d'armi. Ma soprattutto lo rielabora facendo dei britanni gli unici, autonomi artefici della loro storia, quelli che la determinano con le loro virtù e i loro vizi e a essa pongono volontariamente fine. Gli altri, gli invasori, quelli che nelle storie note appaiono come gli attori delle vicende dell'isola, sono ridotti nel racconto di Goffredo a un ruolo secondario, e non hanno niente di cui vantarsi. Giulio Cesare viene ripetutamente sconfitto, e solo la discordia tra Casivellaunus e Androgeus gli consente di occupare l'isola; e quanto ai sassoni, essi sono bollati come traditori chiamati nell'isola da traditori, Vortigern prima, Modred poi. Con le vicende di Arturo, infine, la storia di quest'isola continuamente sottomessa viene ribaltata in sogno di conquista: con Arturo la Britannia galfridiana si risarcisce, anche anticipatamente, dei rovesci e delle umiliazioni subite.

Quella di Goffredo va vista in rapporto con le altre storie che essa riscrive, la romana più in generale, e l'inglese nell'ultima parte. Con la mitica fondazione del troiano Bruto la storia della Britannia si fa parallela, e concorrente, di quella di Roma. Può non solo vantare pari dignità, come rivendica Casivellaunus contro Cesare, ma le sue vicende s'intrecciano con quelle dell'impero romano, le influenzano e ne sono influenzate: Londra è fondata prima di Roma, che è anche, a opera di Belino e Brennio, la prima delle due città a essere conquistata dall'altra; Costantino il Grande è di madre inglese e comincia come re della Britannia, mentre Massimiano da senatore romano diventa re della Britannia e la spopola dei suoi guerrieri per le sue conquiste sul continente, dove fonda e popola l'altra Britannia, che affida a Conan. L'isola resta così indifesa di fronte alle invasioni barbariche (pitti, danesi e norvegesi): ma da questo primo declino si riprende a opera dei britanni armoricani, con i quali comincia l'ultima e più gloriosa fase della sua storia (anche il riscatto futuro

⁵ Le fonti storiche e letterarie di Goffredo sono indagate da E. FARAL, *La légende arthurienne. Études et documents*, 3 tomi, Paris, Champion, 1929, tomo II.

partirà dalla Bretagna). Qui inizia anche, con la storia di un usurpatore usurpato, la fase 'inglese' della *Historia*: una storia di inganni e tradimenti iniziata dal britanno Vortigern contro la nuova dinastia armoricana e poi volta a proprio vantaggio dal sassone Hengest. Ma con Vortigern entra nella storia anche Merlino con le sue profezie (analoghe a quelle fatte a Enea agli inferi), e con Merlino Arturo.

Una nascita singolare, favorita dalle arti di Merlino, e una carriera di conquistatore favorita dalle sue qualità guerriere: giovane di inaudito valore e generosità, *inaudite virtutis atque largitatis*, Arturo inizia le sue conquiste per ricompensare i suoi seguaci (143; IX,1). Nella sua guerra contro i sassoni traditori egli si fa strumento della vendetta divina: 'Poiché gli empri sassoni di invisio nome,' egli dice ai suoi uomini, 'hanno ricusato di tener fede alla parola data, io serberò fede a dio e mi sforzerò di vendicare su di loro il sangue dei miei concittadini' (146; IX,3). E la guerra santa viene legittimata dall'arcivescovo Dulbricius, che esorta gli uomini a combattere per la patria fino alla morte, perché la morte stessa 'è vittoria e salvezza dell'anima. Chiunque patirà la morte per i suoi fratelli si offrirà come vivente sacrificio a dio e non esiterà a seguire l'esempio di Cristo, che non disdegnò di deporre la vita per i suoi fratelli' (147; IX,4). Pridven, lo scudo di Arturo, porta perciò dipinta l'immagine della Madonna.

Dopo la riconquista dell'intera Britannia, Arturo sottomette, e distribuisce ai suoi fedeli, l'Irlanda, l'Islanda, Gotland e le Orcadi, la Norvegia, la Danimarca, la Gallia. Le sue fulminee vittorie culminano nella grande cerimonia dell'incoronazione, il giorno di Pentecoste, nella Città delle Legioni sul fiume Usk, a cui partecipano tutti i re tributari. Segue poi lo scontro supremo con l'impero romano, precipitato, come già nel caso dell'invasione di Cesare, da una superba richiesta romana di tributo. È uno scontro di proporzioni grandiose, in cui il mondo nordico affronta il sud imperiale: con Roma sono Grecia, Africa, Spagna, parti, medi, Egitto, Babilonia, Bitinia, Frigia, Siria. La vittoria di Arturo è la rivincita britannica su Roma, così come le sue conquiste sono la rivincita di tutte le invasioni subite dalla Britannia. Arturo arriva alle soglie della conquista di Roma stessa, quando viene richiamato in patria dal tradimento di Modred e Ginevra. Ferito in battaglia, viene portato sull'isola di Avalon per essere curato, e così scompare dalla storia.

Modred ha riportato i sassoni nell'isola come suoi alleati contro lo zio, e l'ultima parte della *Historia* è dedicata al confronto finale fra i due popoli. Che Goffredo drammatizza nella storia dei due fratelli di latte e compagni d'arme, il britannico Cadvallo e il sassone Edwinus, ultima variazione delle tante storie di rivalità familiare. Cadvallo perde il regno e poi lo riconquista con l'aiuto del re dei britanni armoricani Salomon. Nei dialoghi fra Cadvallo e il fedele seguace Brianus, e poi fra Cadvallo e Salomon si prepara l'epilogo dell'intera *Historia*: il tradimento dei

sassoni, l'incapacità dei britanni di difendere la loro patria, la loro decadenza a causa dei loro stessi peccati, il desiderio di riacquistare l'antica dignità. Segue infine la vicenda di Cadvaladrus.

La *Storia* di Goffredo è forse semiseriamente sospesa tra rivendicazione nazionale e parodia letteraria – parodia della storiografia inglese contemporanea (Guglielmo di Malmesbury, Enrico di Huntingdon).⁶ Più invenzione che storia, essa è tuttavia come un nuovo modello di storiografia secolare, ispirata non da ideali monastici ma da moventi mondani: il senso della libertà e dell'indipendenza nazionale, il desiderio di potere e di conquista, le lealtà e le rivalità familiari.

2. *Un poeta*

Non un committente che gli avrebbe affidato un libro da tradurre, come Costanza a Gaimar,⁷ o un amico che l'avrebbe consigliato e aiutato, come aveva fatto Gualtiero di Oxford con Goffredo di Monmouth, e neppure un nobile patrono a cui indirizzare la propria opera, come Wace avrebbe donato una copia del suo *Brut* a Eleonora d'Aquitania: è invece un desiderio sortogli spontaneamente nell'animo che avrebbe spinto Lazamon a comporre la sua *Historia Brutonum* (prima metà del XIII secolo):⁸

Hit com him on mode and on his mern þonke
 þet he wolde of Engle þa æðelæn tellen,
 wat heo ihoten weoren and wonene heo comen
 þa Englene londe ærest ahten [...] (Caligula 6-9)

Gli venne in animo e nell'alta sua mente
 di narrare degli inglesi le nobili imprese,
 come erano chiamati e di dove venivano quelli
 che per primi la terra inglese possedettero.

Il poco che sappiamo di lui è lui stesso a dircelo all'inizio dell'opera, parlando di sé in terza persona: **an preost wes on leoden, Lazamon wes ihoten**, un prete di Erneleie, sul fiume Severn, nel Worcestershire, dove trovava bello vivere, **sel þar him þuhte**, e dove 'leggeva libri', **þer he**

⁶ V. I. J. FLINT, "The *Historia Regum Britanniae* of Geoffrey of Monmouth: Parody and its Purpose. A Suggestion", *Speculum*, 54, 1979, pp. 447-68.

⁷ Geffrei Gaimar dice che la sua *Estoire des Engleis*, cronaca in versi scritta probabilmente negli anni 1135-1140, gli sarebbe stata commissionata da un dama Costanza, moglie di Ralph FitzGilbert del Lincolnshire.

⁸ *Lazamon: Brut*, edited from British Museum ms. Cotton Caligula A.ix and British Museum ms. Cotton Otho C.xiii by G. L. BROOK and R. F. LESLIE, 2 vols, EETS, Oxford U.P. 1963-1978. I due mss sono databili al periodo 1250-1270.

bock radde. Venutagli l'ispirazione, viaggiò in lungo e in largo per il paese e si procurò tre nobili libri che prese come suoi esemplari, **þa he to bisne nom:** un Beda inglese (evidentemente la traduzione antico inglese della *Historia ecclesiastica*), un libro latino, non meglio identificato, composto da Albino e da Agostino,⁹ e infine il libro di un chierico francese, Wace, una copia del quale lo stesso Wace avrebbe donato a Eleonora d'Aquitania (la traduzione in versi otto sillabici francesi della *Historia regum* di Goffredo di Monmouth). Questi libri egli si mise davanti a sé, quello francese nel mezzo, sfogliandoli con amore, e alla fine condensandoli in uno solo: il suo.

La fonte di Lazamon è in effetti solo il *Roman de Brut* del normanno Wace (1155),¹⁰ e non è chiaro perché menzioni gli altri due libri: forse il desiderio di richiamarsi a fonti autorevoli, affiancando a quella dei britanni la storia degli inglesi, o forse semplicemente un'indicazione linguistico-culturale che ripete e aggiorna quella di Beda,¹¹ un trilinguismo che segnala anche il ritorno dell'inglese fra le lingue letterarie dell'Inghilterra contemporanea. Il profilo che Lazamon ci dà di sé è quello di uno scrittore solitario, senza un committente o un pubblico particolare a cui rivolgersi, come quello di una corte o una sala baronale:¹² essenzialmente autore, uomo di libri intento a leggere e scrivere – atti che egli descrive nella loro elementare fisicità:

Lazamon leide þeos boc and þa leaf wende,
 he heom leofliche bi-heold, liþe him beo Drihten;
 feþeren he nom mid fingren and fiede on boc-felle
 and þa soþere word sette to-gadere
 and þa þre boc þrumde to are.

Lazamon si pose davanti questi libri e girò le pagine,
 li guardò con amore – gentile gli sia il Signore;
 prese fra le dita penne e le applicò alla pergamena
 e le parole più vere mise insieme
 e i tre libri condensò in uno.

E scrittore tutto preso dalla sua materia: alla quale s'appassiona, con la quale s'identifica, nonostante essa sia profondamente anti-inglese nella sua ispirazione.

⁹ Agostino è l'evangelizzatore degli angli, mentre Albino è forse l'ispiratore della *Storia* di Beda.

¹⁰ F. M. Le SAUX, *Lazamon's 'Brut'. The Poem and its Sources*, Cambridge, Brewer 1989.

¹¹ Che aveva aperto la sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* aveva menzionando le cinque lingue parlate nell'isola – da angli, britanni, scotti, pitti e latini.

¹² E Lazamon è cieco e sordo alle coloriture cortesi di Wace: quando si tratta di raccontare l'origine della Tavola Rotonda, escogitata, dice Wace, per evitare questioni di precedenza alla corte di Arturo, Lazamon racconta con gusto la furiosa zuffa scoppiata fra i cavalieri arturiani, che si prendono a pagnottate e a cazzotti prima di passare a sanguinose vie di fatto; Arturo punisce severamente il colpevole, e per sovraggiunta fa tagliare il naso alle donne della sua famiglia (Caligula 11397-99).

È la singolarità del caso *Lazamon*: aver naturalizzato una materia anti-inglese dandole la più inglese delle forme, il metro e la lingua della poesia eroica anglo-sassone. *Lazamon* trovava in *Wace* una *verse chronicle*, una storia divulgativa scritta nel solito verso ottosillabico francese a rima baciata: verso agile, scorrevole, moderno, e modernizzante. Un verso simile esisteva in medio inglese, è il verso, per es., di *The Owl and the Nightingale*, una copia del quale si trova proprio nel ms *Caligula*. *Lazamon* si rifà invece all'antico verso allitterativo, se non obsoleto certo non attuale ai suoi tempi; rielabora un verso che è un'approssimazione di quello classico, o forse una sua versione popolare, ed è liberamente inframmezzato di rime, consonanze e assonanze. Nel nuovo paesaggio sonoro della poesia inglese (nelle due lingue) egli è teso al recupero dell'antica tonica allitterativa, con le sue cadenze epiche: e in lui la materia di Bretagna diventa un poema eroico anglo-sassone.

Lazamon è un poeta arcaizzante.¹³ Sono i suoi arcaismi che devono aver disturbato il copista dell'altro ms, l'*Otho*, che ha compiuto un'opera sistematica di modernizzazione linguistica, oltre che di abbreviazione del suo esemplare, rimettendolo in qualche modo in linea con il carattere modernamente divulgativo dell'originale francese.¹⁴

L'opera di *Lazamon* nasce da una doppia lealtà, alla materia tradotta e alla lingua in cui traduce. Al di là delle opposizioni nazionali, egli sembra vedere la 'storia dei britanni' come parte della più generale storia dell'isola, la cui passata grandezza egli celebra: sono 'le nobili imprese degli inglesi' che egli dichiara di voler raccontare, di 'quelli che per primi possedettero l'Inghilterra'. E fa a tal punto propria, e inglese, la materia che quando racconta, sulla scorta di *Wace*, la fine di Arturo e la credenza nel suo futuro ritorno, della *spes Britonum* egli sembra voler far partecipi tutti gli inglesi: e legando re e popolo nel vincolo allitterativo, fa dire a Merlino 'che un Arturo sarebbe venuto in sostegno agli inglesi',

þat an Arður sculde ʒete cum Anglen to fulste.¹⁵ (*Caligula* 14297)

¹³ E. G. STANLEY, "Lazamon's Antiquarian Sentiments", *Medium Ævum*, 38, 1969, pp. 23-37.

¹⁴ C. CANNON, "The Style and Authorship of the Otho Revision of Lazamon's *Brut*", *Medium Ævum*, 62, 1993, pp. 187-209.

¹⁵ L'*Otho* prontamente corregge in «þat Arthur solde ʒite come Bruttes [...] for to healpe.»